

La crisi in Nagorno-Karabakh

Il presidente azero parla dell'offensiva nei territori contesi e dei rapporti con le grandi potenze: "Erdogan ci sostiene, ma senza aiuti militari"

Aliyev "L'Azerbaijan sta vincendo la guerra Ma garantiremo tutti gli armeni"

—“
Il nostro obiettivo è restaurare l'integrità territoriale In tanti anni i negoziati non hanno prodotto nulla
”—”

dal nostro inviato Pietro Del Re
BAKU — «Nei villaggi appena liberati i nostri soldati hanno scoperto che gli armeni allevavano maiali nelle moschee, mentre il premier armeno Nikol Pachinian ha recentemente dichiarato di voler trasferire per sfregio il parlamento del Nagorno-Karabakh da Stepanakert a Shusha, nostra città simbolica, popolata fino al 1992 dal 98% di azeri», dice il presidente dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, il cui esercito nell'ultimo mese di guerra ha già riconquistato quattro distretti su sette, arrivando alle porte di Shusha. Cinquant'anni, figlio e successore nel 2003 del precedente capo dello Stato, Heyder Aliyev (che fu il solo musulmano membro nel comitato centrale del Pcus), Ilham Aliyev ci riceve nella sua residenza alle porte di Baku, un mastodontico palaz-

zo neorinascimentale, circondato da un parco che affaccia sulle acque turchine del mar Caspio. «Da trent'anni gli armeni pretendono che il loro sia un esercito imbattibile, ma noi stiamo dimostrando il contrario», aggiunge sorridendo.

Presidente, visti i successi delle truppe aeree in Nagorno Karabakh, già pregiusta il sapore della vittoria?

«Il nostro obiettivo non è una vittoria militare, ma restaurare l'integrità territoriale dell'Azerbaijan, perché in tanti anni i negoziati non hanno prodotto nessun risultato tangibile. Inoltre, la nuova leadership armena non fa altro che provocarci sia con dichiarazioni offensive sia con azioni violente. Il 27 settembre abbiamo perciò deciso di reagire. Siamo sempre stati disponibili a trattare ma anche a risolvere la questione con le armi. Ed è quello che stiamo facendo adesso».

Due giorni fa, il Cremlino ha nuovamente dichiarato la sua neutralità in questo conflitto. Per lei non c'è più nessun ostacolo alla riconquista del Nagorno-Karabakh?

«Le risoluzioni adottate dall'Onu nel 1993 chiedevano il ritiro completo, immediato e incondizionato delle truppe armene dal territorio azero. Ma Erevan non le ha mai rese effettive. Sono i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, alcuni dei quali rientrano anche nel

Gruppo di Minsk, ad aver posto le basi legali del conflitto. Non ci serve il nullaosta di nessuno per liberare i nostri territori occupati».

Quanto v'è utile il sostegno di Ankara?

«Molto, ed è giunto sin dalle prime ore del conflitto, quando il presidente Erdogan ha dichiarato che la Turchia è vicina all'Azerbaijan. Ci tengo a precisare che il suo è soltanto un aiuto morale e politico. Ma con le sue parole, ha inviato un segnale al mondo intero per dire che stiamo facendo la cosa giusta».

E che ne è della presenza di milizie jihadiste che combattono al fianco del suo esercito, denunciata dal ministero degli Esteri russo e dal presidente Macron?

«Sono soltanto frottole. Al momento non c'è una sola prova della loro presenza. È una falsa notizia alimentata dall'Armenia perché sta perdendo la guerra, come ha ammesso lo stesso Pachinian andando a elemosinare aiuti militari al presidente Putin. E poi, non



abbiamo nessun bisogno di questi mercenari perché il nostro esercito conta 100 mila uomini, tutti dotati di armi moderne e tutti animati da un morale forte. Bisogna piuttosto controllare quanto accade tra gli armeni. Sappiamo che i curdi del Pkk e che guerriglieri mediorientali combattono con il cosiddetto esercito del Nagorno-Karabakh».

Ma come gestirà una sua possibile vittoria, in un territorio che oggi è al 99% abitato dai vostri nemici armeni?

«Fino alla fine degli anni Ottanta il 25% della popolazione del Nagorno-Karabakh era azera. È stata poi compiuta una pulizia etnica nei nostri confronti. Eppure nessuna grande potenza ha aperto bocca e l'Armenia non ha subito nessuna sanzione. Detto questo, prometto a tutti gli armeni che oggi vivono nel Nagorno-Karabakh che potranno

continuare a viverci in pace e dignità. La loro situazione economica si rafforzerà e vivranno vite migliori».

Tre cessate il fuoco sono stati subiti violati e i negoziati di pace non sembrano giungere a nessun risultato. Ma di chi è la colpa?

«Degli armeni. Meno di 24 ore dal primo cessate il fuoco raggiunto a Mosca hanno bombardato Ganja, la seconda città azera, con missili balistici sparati dall'Armenia che hanno ucciso trenta civili. Il secondo cessate il fuoco l'hanno infranto dopo 5 minuti e il terzo dopo un'ora attaccando Barda. Che cosa dovevamo fare noi, rimanere fermi e aspettare che ci uccidessero? La loro strategia consiste nel bombardare i civili per creare terrore, ma sottovalutano la forza degli azeri».

Che cosa risponde al premier armeno che teme un nuovo genocidio nel Nagorno Karabakh?

«È falso, e nulla lo lascia presagire. Ci

sono migliaia di armeni che vivono felicemente in Azerbaijan ma nessun azero che vive in Armenia o in Nagorno-Karabakh. L'Azerbaijan è un Paese multietnico e multiconfessionale dove convivono pacificamente sciiti, sunniti, cattolici, ortodossi ed ebrei. Lo spettro di un nuovo genocidio è propaganda di basso conio».

L'Azerbaijan è il primo fornitore di greggio all'Italia. Se il conflitto si trasformasse in un massacro, non teme ripercussioni per le vostre relazioni commerciali?

«No, né con l'Italia né con altri Paesi. Con l'Italia abbiamo sottoscritto un trattato di partenariato strategico e prima della pandemia sono venuto in visita a Roma, dove abbiamo lanciato importanti progetti

commerciali. E presto inaugureremo il Tap, il gasdotto trans-adriatico che porterà in Italia il gas dai giacimenti del Caspio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'enclave contesa

▲ Stalin

Nel 1920, dopo la conquista bolscevica del sud del Caucaso, per volere di Stalin il Nagorno Karabakh, all'epoca popolato al 98% dagli armeni, fu annesso all'Azerbaijan

▲ Dopo l'Urss

Nel 1991 gli armeni del Nagorno Karabakh proclamano la repubblica dell'Artsach. Il conflitto provocò 30 mila morti, fino al cessate il fuoco del 1994 raggiunto a Mosca

▲ L'offensiva

Il 27 settembre gli azeri hanno riaccesso il conflitto bombardando le città del Nagorno Karabakh. Già tre cessate il fuoco violati mentre le truppe di Baku portano avanti l'offensiva

